www.internetculturale.it

ANNO IV
Numero 17
CONTO-CORR. POSTALE

Corriere Meridionale

SI PUBBLICA
il Giovedì
CONTO-CORR. POSTALE

Le Associazioni si ricevono presso tutti gli uffici postali con semplice dichiarazione, oppure inviando vaglia o cartolina-vaglia all'indirizzo seguente: Amministrazione del Corriere Meridionale — Lecce

PREZZO DELL'ASSOCIAZIONE
ITALIA
Anno L. 10,00 — Semestre L. 6,00
STATI DELL'UNIONE
Anno L. 18,00 — Semestre L. 10,00

Via Guglielmo Paladini, 5 — LECCE — *Via Guglielmo Paladini, 5*
Direttore Cav. Avv. NICOLA BERNARDINI
Un numero Cent. 5 — Arretrato Cen. 30

Inserzioni. In prima pagina L. 2,00, seconda pagina L. 1,00, terza pag. L. 0,50, quarta pagina L. 0,25 per ogni linea o spazio di linea.
Comunicati da convenirsi — Pagamenti sempre anticipati.
Giustezza della quarta pagina 6 colonne.
Per più inserzioni, sconti a convenirsi.
Non si accettano assolutamente inserzioni di favore.

Per i pagamenti anticipati e ordinazioni dirigersi esclusivamente al Proprietario del giornale sig. Arturo Foscarini in *Lecce*,
I manoscritti non si restituiscono

LECCE 27 APRILE 1893

IL MONOPOLIO DEGLI ALCOOLS

Fa bene l'on. Grimaldi a stabilire il monopolio degli alcools? I dilettanti di economia politica, i grandi industriali e gli oppositori del Governo dicono recisamente che no: i primi, perchè forse hanno letto in qualche manuale che il monopolio costituisce la più empirica e condannata delle forme tributarie; i secondi, perchè si vedono minacciati ne' propri interessi; e gli ultimi, perchè nessuna proposta, qual'essa sia, dell'attuale Ministero deve, per partito preso, esser da loro approvata.

Io, invece, dico che sì: dico che l'on. Grimaldi farà bene a stabilire il suddetto monopolio, e ciò non soltanto in rapporto agl' interessi erariali, ma anche e principalmente in rapporto all' economia nazionale ed alla pubblica igiene. Ma a queste condizioni:

1. che la distillazione sia limitata al vino ed ai residui della vinificazione;
2. che la produzione dell'alcool greggio sia lasciata all' industria privata e che ogni distilleria debba produrre non meno di 200 ettolitri di alcool anidro all'anno;
3. che sia fissato, per legge, il *maximum* dei prezzi di vendita, ed il *minimum* dei prezzi d'acquisto dell'alcool greggio.

Stando al giudizio dei più reputati igienisti del mondo, l'alcool che si estrae dai cereali, dalle barbabietole, dalle patate, dal melazzo e da altre materie vegetali, non è ancora riuscito nè riuscirà mai a pareggiare in qualità l' alcool che si estrae dal vino e dai residui della vinificazione. Ciò non ostante, noi altri del bel paese, invece di utilizzare quella parte della nostra produzione vinicola che permanentemente va a male o transitoriamente c' impaccia, abbiamo favorita e sorretta — a spese dello Stato e della nazione — la fabbricazione dell'alcool di cereali; abbiamo cioè favorita un'industria a cui — come ben dice il Pantano — le risorse naturali del paese non apprestano sufficiente sussidio per fronteggiare la concorrenza estera: una industria, avente per fine di fare, con materie prime estere, un prodotto che si ha all' estero ad esuberanza, a miglior mercato e anche più perfezionato, ed al quale è, per mille ragioni, doveroso di contrapporre la distillazione delle abbondanti materie prime di cui è ricco il nostro paese.

E dire che il calore di stufa, con cui si è voluto far fiorire questa famosa industria, è costato, in un solo decennio, all'erario — per abbuono pagato e per dazio doganale riscosso in meno — circa 39 milioni, ed alla nazione — per maggior prezzo pagato a totale beneficio dei mercati esteri — circa 35 milioni!

Ebbene, andate a fare questi conti ai distillatori di cereali, e vedrete che eglino non esiteranno un momento a darvi ad intendere che le suddette perdite sono compensate, anche ad usura, dall'utilità che gli allevatori di bestiame ritraggono dalla *borlanda!*

Ma potrebbe dirsi: abbiamo noi dalla viticoltura una materia distillabile tanto sufficiente da non aver bisogno di altre sostanze? — Sicuro: ne abbiamo tanta da potere non solamente provvedere al consumo interno e metterci al coverto di ogni possibile oscillazione della produzione viticola, ma anche da assicurarci una larga esportazione.

Di grazia: perchè la Germania, l'Austria-Ungheria, l'Inghilterra, la Russia e le Americhe, così potenti produttrici di alcool industriale, pagano anche attualmente a prezzi elevatissimi il cognac e le acquaviti francesi? — Il perchè è presto detto: perchè si ritiene che le sudette bevande sieno, come in passato, fabbricate con spirito di vino, giusta le assicurazioni strombazzate ai quattro venti dal Presidente della Camera di Commercio di Cognac; mentre, invece, da una statistica ufficiale del Ministero francese, pubblicata negli *Annales Industrielles* risulta che la quantità di alcool prodotto in Francia, nel 1890, fu di ettolitri 2.214.518, ripartiti, per la materia prima impiegata, come segue:

Barbabietole	Ett.	800,982
Melassa	»	682,573
Sostanze farinose . . .	»	645,255
Vini e vinaccie	»	73,164
Altre sostanze	»	12,544

Or queste cifre — contro le quali a nulla valgono le smentite del troppo zelante Presidente della Camera di Commercio di Cognac — dimostrano chiaramente quanto sia limitata, in Francia, la fabbricazione dell' alcool di vino, quale sia la natura dei famosi *cognacs* francesi, e quale concorrenza noi potremmo fare all'industria francese se la Germania, l'Austria-Ungheria, l'Inghilterra, la Russia e le Americhe potessero apprendere che in Italia — a differenza della Francia — non si fabbrica che alcool di vino e di vinaccie.

Ho detto che per far tutto questo noi non abbiamo bisogno nè di cereali, nè di barbabietole, nè di patate; e lo dimostro, riferendo il giudizio espresso nella Relazione dell'on. Pantano, presentata alla Camera dei Deputati il 15 maggio 1889.

Prendendo a base di ragionamento — così nella Relazione — l'attuale produzione del vino, cioè 35 milioni di ettolitri, l'Italia, utilizzando le sole vinaccie, può ricavare, secondo i calcoli più modesti, 200 mila ettolitri all'anno di spirito. Aggiungendo a questa cifra altri 50 mila ettolitri ricavabili dalla distillazione delle feccie umide, si può contare con sicurezza sopra una produzione media complessiva di 250 mila ettolitri di alcool anidro, ricavabile annualmente da queste *trascurate* sorgenti di ricchezza italiana, dalle quali l'economia nazionale potrà ritrarre, in pari tempo, un più largo profitto con la contemporanea estrazione del cremore di tartaro.

Accanto ad esse stanno i vini scadenti o guasti, la cui utile destinazione è quella di essere trasformati in alcool. Ora a chi è versato, anche superficialmente, nelle cose enologiche riesce facile il comprendere come sopra una produzione media di 35 milioni di ettolitri di vino, ve ne saranno sempre da 4 a 5 milioni di ettolitri in parte scadenti e in parte guasti, sia per ragioni climatologiche, sia per pessimi metodi di coltura, e sia per difetto di buona manipolazione e conservazione.

La distillazione di tali vini, calcolando fra gli 8 e i 10 gradi la loro forza alcoolica media, darebbe all' industria nazionale altri 450 mila ettolitri circa di alcool anidro.

In tutto, fra vinaccie, feccie umide e vini guasti o scadenti, un totale di 700mila ettolitri di spirito; quantità non soltanto sufficiente al consumo (calcolato dai più ottimisti, fra consumo legale ed illegale, a 400mila ettolitri), ma tale eziandio da metterci al coverto di ogni possibile oscillazione delle più o meno pingui vendemmie, e da fornire al commercio ed all'industria italiana un largo e prezioso margine di lavoro e di espansione sul mercato internazionale.

E mi pare che, dopo queste considerazioni, non occorra altro per dimostrare che l'idea di limitare la distillazione al vino ed ai residui della vinificazione è una necessità che si impone a tutti e sotto ogni riguardo; e che l'agricoltura ha bisogno di tutt'altri aiuti che non sieno quelli che i distillatori di cereali *generosamente* apprestano alla pastorizia con la loro famosa *borlanda.*

★

L'altra condizione alla quale io subordino l' opportunità del progettato monopolio, è la seguente: che la produzione dell' alcool greggio sia lasciata all'industria privata, e che nessuna fabbrica sia autorizzata all'esercizio per una produzione annua inferiore ai 200 ettolitri di alcool anidro.

Per ciò che riguarda la forma del monopolio, si dice che il progetto dell'on. Grimaldi sia informato, nelle grandi linee, a quello che nel 1885 fu presentato da Bismarck al Parlamento tedesco. Com' è noto, questo progetto lasciava all'industria privata la produzione dello spirito greggio, che lo Stato avrebbe poi ritirato, rettificato e rimesso in commercio; epperò in questo punto sono con l'on. Grimaldi perfettamente d'accordo. Non lo sarei così per ciò che riguarda le norme della produzione, se anche per queste si dovesse seguire il progetto in parola. Per ciò che riguarda la produzione io vorrei che nessuna fabbrica fosse autorizzata alla distillazione per una quantità inferiore ai 200 ettolitri di alcool anidro all' anno; e ciò non solo per rendere più facili e meno dispendiose le funzioni di vigilanza, ma anche per rendere possibile ad ogni distilleria l'impiego di apparecchi perfezionati, i quali, come è risaputo, hanno un'influenza grandissima sulla bontà del prodotto.

È inutile dissimularlo. Il mantenere un numero enorme di distillerie nuoce non solo all'erario dello Stato, ma anche all'economia della nazione: all'erario dello Stato, in quantochè, mancando la necessaria vigilanza, si dà luogo alle frodi; all' economia nazionale, in quantoché le piccole distillerie, per il fatto di una lavorazione imperfetta, subiscono una perdita considerevole, che per il vino si calcola a circa un litro e mezzo di alcool per ogni ettolitro distillato; il che vuol dire una perdita del 15 0|0 tutta a danno dell'economia nazionale.

★

Ed ora veniamo alla terza ed ultima condizione, la quale consiste in questo: che sieno stabiliti per legge il *maximum* dei prezzi di vendita dell'alcool rettificato ed il *minimum* dei prezzi di acquisto dell' alcool greggio.

Un certo signor Angelo Snider — la cui conferenza, tenuta testè a Milano contro il progettato monopolio, è servita di base alle critiche della stampa — ha detto che il monopolio non va, per le seguenti ragioni:

1. perchè le previsioni di un aumento netto di più che 12 milioni sull'attuale reddito fiscale, sono assolutamente fallaci;
2. perchè la riforma incrudirà certamente il tributo a danno dei consumatori;
3. perchè lo Stato, fissando, anno per anno, un prezzo di vendita sempre più alto ed un prezzo d' acquisto sempre più basso, non solo danneggerà la finanza facendo diminuire il consumo, ma distruggerà anche l'industria della distillazione riducendo a zero i relativi profitti.

Questo e niente altro ha detto il signor Snider nella sua famosa conferenza, e questi sono gli argomenti con cui — secondo l'*Economista d'Italia* — egli è riuscito « a dimostrare in modo, come suol dirsi esauriente, la fallacia dei calcoli sui quali si fonderebbe il monopolio degli alcools e le gravi perturbazioni che recherebbe ad una produzione ch'è di tanta importanza ed al consumo del cui sviluppo invece ha più che mai mestieri l' erario italiano entro i confini nei quali non può nuocere alla pubblica salute ». Troppa roba, in verità, per così pochi e poveri argomenti.

Per ciò che riguarda il primo punto, il signor Snider ha dimostrata semplicemente la fallacia di un calcolo.... che egli ignora.

Infatti, chi ha detto al signor Snider che il prezzo di vendita dello spirito sarà fissato a lire 3 al litro, e che le acquaviti greggie saranno pagate a 50 lire l' ettolitro anidro? Chi gli ha detto ancora che le spese del monopolio ascenderebbero a 4 milioni di lire? E se questi dati sono — per dichiarazione dello stesso signor Snider — meramente immaginarii, non è forse immaginaria anche la *fallacia* delle previsioni del Ministro? E queste sono, secondo l'*Economista d'Italia,* le *dimostrazioni esaurienti?*

Nell'ultima esposizione finanziaria fatta in Parlamento l'on. Grimaldi ha detto chiaro e tondo, che col monopolio il tributo non sara punto incrudito. E se è così, come fa il signor Snider — senza una formale smentita alle solenni dichiarazioni del Ministro — a venir fuori con dei calcoli basati su di un ipotetico aumento di imposta del 50 per cento?

Niente monopolio — dice il sig. Snider — perchè lo Stato, fissando anno per anno un prezzo di vendita sempre più alto ed un prezzo d'acquisto sempre più basso, danneggerà l'economia finaziaria e quella della nazione.

Questo, più che un argomento contrario al divisato monopolio, può ritenersi un savio ammonimento per coloro che saran chiamati ad approvarne la legge; perocchè basta fissare per legge il *maxinum* del prezzo di vendita ed il *mininum* del prezzo d'acquisto, perché gl' interessi dell' erario e quelli della nazione sieno salvi contro i possibili errori dell'autorità incaricata a stabilire, anno per anno o volta per volta, la tariffa dei prezzi.

E notisi, che se la determinazione del *maximum* del prezzo di vendita è necessaria nel comune interesse del l'erario e dell'economia nazionale, la determinazione del *mininum* del prezzo d'acquisto è indispensabile perchè l'industria della distillazione esca dalle incertezze in cui ora si trova.

L'on. Grimaldi, nel lamentare la deficenza d'iniziativa e la mancanza di spirito di associazione verificatesi nel l'industria della fabbricazione dell'alcool, non si è dissimulato che una spiegazione si trova pur troppo e persuasiva nella instabilità delle leggi e nella sfiducia che i continui mutamenti devono aver prodotto anche nell'animo dei più coraggiosi ed intraprendenti. Or se nessuna fiducia si è avuta finora nelle stesse leggi, qual fiducia potrebbero gl'industriali avere in una Commissione la quale fosse incaricata di stabilire a suo talento il prezzo d'acquisto dell'alcool greggio? — Chi mai potrebbe decidersi ad aprire una nuova distilleria o ad allargare il lavoro di quelle esistenti, sapendo che un errore o un capriccio della Commissione delle tariffe basterebbe a mandare in fumo il profitto di una intera produzione, il quale non da altro dipende che dal prezzo del prodotto?

Di qui la necessità di stabilire, per legge, un *maximun* del prezzo di vendita ed un *minimum* del prezzo di acquisto, distintamente per l' alcool di vino, per quello di vinaccie e per quello di feccie umide, salvo, s'intende, alla Commissione delle tariffe di variare i prezzi, entro i detti confini, a seconda della qualità del prodotto.

★

E così resta dimostrato, che, a queste condizioni, il monopolio sugli alcools, non solo non sia condannabile, ma sia anche commendevole nel triplice rispetto degl' interessi erariali, dell' economia nazionale e della pubblica igiene.

Questo io penso e questo ho detto, checchè ne dicano in contrario il sig. Snider e i giornali grandi e piccini, competenti ed incompetenti, che ne hanno così enfaticamente approvate le conclusioni.

F. Marzano
Segretario della Camera di Commercio

IN ITALIA

ROMA — Il comitato dei sette — Per lo scoppio d'una bomba — Si dice che per la riapertura della Camera, il 3 maggio, il comitato dei sette sarà in grado di presentare una prima relazione sui risultati delle sue indagini, ma se è vero che esso sia ancora occupato nella lettura dei documenti riguardanti la condizione degli istituti, pare difficile che in 15 giorni, durante i quali esso terrà pochissime sedute, sia in grado di presentare un rapporto, sia pure preliminare e sommario.

★ In seguito allo scoppio della bomba al Campidoglio, la questura continua a praticare arresti, ma ancora non si ha nessuno indizio de' colpevoli.

Nel piazzale, al momento dello scoppio, non si trovavano che i falegnami addetti alla illuminazione, intenti a spegnere le fiaccole lungo le loggie laterali e i soliti carabinieri di piantone.

SPEZIA — Per l'arrivo de' Reali — La rivista navale — Per l'arrivo dei Sovrani, il nostro Municipio è affaccendatissimo pei preparativi.

Le vie che i Sovrani percorreranno saranno imbandierate, illuminate elegantemente.

È stato proposto di costrurre un lungo piano inclinato dal binario della ferrovia al Viale Margherita fino l'imboccatura del Corso Cavour.

Onde non aggravare di forte spesa il Municipio, il materiale sarebbe fornito dall'arsenale.

★ Sotto il comando dell'ammiraglio Marra il 1°. maggio sbarcheranno 3000 marinai che saranno passati in rivista dalle LL. MM. alle 4 pom.

Le LL. MM. passeranno pure in rivista tutte le torpediniere residenti a Spezia.

MESSINA — Una bomba — Terremoto — Mentre le bande militari e cittadina riunite eseguivano iersera un concerto in piazza del Municipio, illuminata straordinariamente in occasione delle nozze d'argento, è scoppiata una bomba in un vicolo adiacente alla piazza, allarmando la numerosa folla intervenuta. Nessuna disgrazia.

★ Stamane alle ore 2, 16 minuti e 10 secondi vi furono scosse di terremoto ondulatorio e sussultorio a Catania, Mineo, Bronte, Randazzo, Linguaglossa, Messina e Giarre. Le scosse furono generalmente forti, destando spavento nelle popolazioni e producendo lesioni ai fabbricati in Linguaglossa. Alle 4,21 vi fu una scossa minore nelle stesse stazioni e scossette intorno alle ore 8 e 9. Una scossa notevole vi fu a Catania a 1 ora 55 minuti e 40 secondi.

TORINO — Un grave incendio — Stanotte uno spaventevole incendio distrusse la sede degli uffici e magazzeni della cartiera italiana, nel borgo di San Secondo.

Accorsero i pompieri e la truppa, ma la mancanza d'acqua rese lenta l'estinzione. Stamani l'incendio durava ancora.

I danni si calcolano ad un milione. Lo stabilimento era assicurato. Nessuna disgrazia nel personale.

ALL'ESTERO

PARIGI — Pel 1° maggio — Le feste di Roma — Il Governo ha imposto il lavoro pel primo maggio, a tutti gli operai impiegati negli stabilimenti dello Stato, pena il licenziamento.

Le riunioni in luogo aperto sono severamente vietate dappertutto.

★ *L'Agenzia Havas* comunica la seguente nota ufficiosa:

« Nell'odierno Consiglio dei ministri, il ministro degli esteri, Develle, intrattenne i suoi colleghi sulle feste di Roma, e disse risultare dai dispacci giunti al Ministro degli esteri, che il signor Billot, nominato ambasciatore straordinario di Francia in occasione delle nozze d'argento del Re e della Regina d'Italia, era stato cordialmente accolto dalle Loro Maestà ».

Frattanto, secondo il solito, molte corrispondenze da Roma ai giornali francesi continuano a presentare le feste sotto un aspetto falso, negando la buona accoglienza avuta dagl'imperiali con sarcasmi biliosi, tanto che i giornali stessi cominciano a credere inesatte quelle informazioni, mostrando tra le linee di riconoscere l'accoglienza calorosa e l'entusiasmo popolare.

Suicidi — I danni della siccità — Ieri, due suicidi sulla torre Eiffel: un giovine russo si uccise con una revolverata, dopo aver pagato la colazione, e un giovane impiegato al Ministero delle Colonie si precipitò dall'ultima piattaforma. S'ignorano i motivi di queste tragedie.

★ Sono stati segnalati gravissimi danni nelle campagne a causa della siccità. I fieni si sono affatto perduti. Si verifica quindi un grande ribasso sui prezzi del bestiame che è impossibile nutrire. Le viti sono quasi ovunque compromesse. Un manifesto dell'ufficio meteorologico dichiara non esservi esempio di un fenomeno eguale, però aggiunge che si scorgono i sintoni di un prossimo cambiamento.

BRUXELLES — La fine degli scioperi — La commissione senatoriale per la revisione della Costituzione approvò, con undici voti contro 1 la proposta Nyssens per il voto plurare.

I delegati dei minatori di tutti i comuni del Borinage decisero la ripresa generale del lavoro per lunedì.

LONDRA — Agitazione per l'Home Rule — Una grande dimostrazione ebbe luogo all'Albert Hall per protestare contro il *bill* per l'*Home Rule*. 1200 delegati vi erano venuti dall'Irlanda.

Numerosi lordi, deputati e abitanti dell'Uster vi presero parte.

Fu approvata con entusiasmo ad unanimità una mozione che condanna il *bill*.

Note Agrarie

Stato delle campagne — E' vivamente risentito il bisogno di pioggia nelle campagne.

Questa siccita persistente minaccia di distruggere completamente quelle speranze che gli agricoltori riponevano in una buona raccolta sia dalle semine che dagli olivi e dalle viti.

In alcune località i campi di frumento ingialliscono a larghe chiazze e poco o nulla lasciano a sperare, i pascoli mancano addirittura; i prezzi del bestiame sono rinviliti oltremodo e le condizioni dei contadini continuano sempreppiù ad aggravarsi.

Per conoscere la peronospora sulle foglie — Sebbene siano pochi coloro i quali, dopo tanti anni di esperienza, non sappiano bene distinguere la peronospora sulle foglie della vite, pure per coloro che ancora ne siano ignari, riportiamo i caratteri speciali con cui si presenta questa malattia.

Le foglie attaccate dalla peronospora, presentano nella pagina inferiore, specialmente lungo le nervature mediane, delle efflorescenze o macchie bianche simili ad una muffa, in corrispondenza delle quali si rinvengono, nella pagina superiore, altrettante macchie color *giallo-bruno,* le quali diversificano molto nell'apparenza ed aumentano di numero e di ampiezza man mano che l'infezione infierisce. Quando il male si è alquanto inoltrato, le macchie giallognole della pagina superiore, assumono un colore oscuro, simile al *rosso-bruno*, particolarmente verso il mezzo della foglia. Queste allora incominciano a disseccarsi, e cadono a terra.

Differenza fra la peronospora e l'erinosi — Un'altra malattia della vite, molto antica e diffusa, ma quasi innocua, è l' erinosi. Tale malattia si potrebbe, a prima giunta, confondere facilmente colla peronospora, avendo con questa una certa analogia. Difatti le foglie infette dall'erinosi, presentano, nella pagina inferiore della foglia, delle macchie che, a prima vista, ognuno direbbe essere la peronospora. Ma scompare ogni dubbio allorchè osservando la pagina superiore si riscontrano, in corrispondenza delle efflorescenze bianche, altrettante *bolle* o *gibbosità,* mentre nelle foglie colpite dalla peronospora non abbiamo rilievi di sorta, ma desse sono sempre piane e lisce.

Bellissimo cavallo storno da vendere, ottimo specialmente per appariglare — Età circa 7 anni.
Rivolgersi al guarnimentaio signor Carmelo Scarambone, *Lecce*.

INTERESSANTE Volendo sempre più rendere animata la spiaggia di Santa Cesaria, i Signori Rizzelli sono venuti nella determinazione di censire delle zone in un loro fondo su quella marina, per uso edificatorio.
Per le trattative, rivolgersi al signor Felice Rizzelli in Ortelle. (2-3)

AI VITICOLTORI E COMMERCIANTI di VINO
ENOTECNICO della R. Scuola di Conegliano sin dal 1884, già Direttore di stabilimenti vinicoli in Italia e all'Estero, pratico anche nel commercio del vino e con relazioni commerciali, desidererebbe occuparsi nella qualità su indicata presso un'azienda produttrice o Casa commerciale di vino e prodotti affini. *Ottime referenze.*
Rivolgersi a **Mapaldes** presso la Direzione del Corriere Meridionale. (5-23)

QUESTIONI AMMINISTRATIVE

Erogazione delle spese comunali a calcolo

(*vedi num. precedente*)

Art. 14 Decreto 6 luglio 1890: « I servizii che per la loro natura possono farsi ad economia, debbono essere determinati e retti da speciali regolamenti approvati nei modi di legge. » (Art. 128 Reg. sulla contabilità dello Stato 4 maggio 1885) « Tutti i lavori e tutte le forniture fatte ad appaltò o in economia sono soggette a collaudazione parziale o finale nei modi stabiliti dai regolamenti speciali pei diversi servizi.....—Art. 130 detto Regol. I regolamenti speciali accennati nei precedenti art. 124 e 126, oltre alle cautele e norme ivi additate, determineranno pure il sistema di sindacato da esercitare ed il modo di compilare le liquidazioni parziali e finali non che i documenti da produrre in appoggio alle medesime ».

Mettendo insieme queste disposizioni si ha: 1. Che essendo consentito per alcuni servizi la esecuzione in economia, i più rilevanti fra questi, adottando, in mancanza di altre norme pei comuni, quelle dello Stato, possono essere, le riparazioni urgenti; le assicurazioni, concatenazione o demolizioni di fabbricati cadenti; i lavori urgenti di ogni specie, quando non possono essere differiti dopo l'infruttuoso esperimento d'incanti e di trattative private; gli studi per la compilazione dei progetti; i lavori indispensabili ed urgenti non compresi nei contratti d'appalto; il servizio della manutenzione delle strade; le provviste di mobili, manutenzione e riparazioni ai mobili ed ai locali per gli uffici, illuminazione e riscaldamento degli uffici stessi, provviste di libri ed associazione ai giornali, provvista di stemmi e bandiere, noli di vetture ecc. E' poi avvio, quanto all'urgenza dei lavori, che la medesima deve sempre essere accertata da persona idonea, con la descrizione dei danni e guasti avvenuti od imminenti ad avvenire, delle conseguenze di essi e dei modi per ripararli: 2. Che i lavori e le forniture eseguibili in appalto od in economia sono soggetti a collaudazione parziale o finale: 3. Che i regolamenti speciali debbono determinare, oltre ad ogni altro, anche il sistema di sindacato ed il modo di compilare le liquidazioni parziali o finali.

E' indubitato che lo esame delle possibili urgenze per la esecuzione di gran parte dei servizi e lavori da potersi fare in economia; il vagliare la portata e la regolarità delle colludazioni parziali o finali, di quelli fatti in economia o ad appalto; l'esercizio di un conveniente sindacato; il procedere alla compilazione delle diverse liquidazioni, ed ogni altra operazione che concorre all'accertamento esauriente e definitivo delle singole spese, sono atti di mera cognizione, e, come tali, di competenza esclusiva del potere deliberante che risiede nel Consiglio od anche nella Giunta, del potere secutivo non mai.

Che poi per potere deliberante in simili casi debba intendersi quello della Giunta e non del Consiglio, sempre che questi non siasene fatta riserba nella deliberazione di massima, si può argomentare agevolmente dal che, esaurite le attribuzioni date dalla legge al Consiglio comunale in ordine al bilancio, nel quale si stabiliscono le spese, o con impegno completo, cioè in via esplicita e definitiva, per le quali altro intervento deliberativo non è richiesto, o con impegno incompleto, cioè in via di massima, per cui ulteriori provvedimenti deliberativi siano indispensabili, non vi è dubbio che questo compito secondario e complementare spetti alla Giunta, tenendo conto del combinato disposto degli art. 116 della legge comunale per cui la Giunta rappresenta il Consiglio nell'intervallo delle sue riunioni, e veglia al regolare andamento dei servizi municipali, mantenendo ferme le deliberazioni del Consiglio, e 120 della detta legge per cui la Giunta deve render conto annualmente al Consiglio comunale della sua gestione e del modo con cui fece eseguire i servizi ad essa attribuiti, o che si eseguirono sotto la sua direzione o responsabilità.

Che se per la erogazione delle spese a calcolo la Giunta nulla avesse da vedere, di qual gestione dovrebbe render conto al Consiglio, quali sarebbero i sacrifizi in materia finanziaria ed economica ad essa attribuita, e quando sarebbe il caso di quelli eseguibili sotto la sua direzione o responsabilità? Possibile che tutto ciò si debba intendere limitatamente alla sola gestione del fondo per le impreviste? Se così fosse, e le anzidette disposizioni non dovessero trovare la loro ampia ed illimitata applicazione nella intera gestione amministrativa del comune, meno per quanto resta assorbito dalle speciali attribuzioni del Consiglio o dalle espresse riserbe fatte dal medesimo, rimarrebbero senza dubbio in gran parte, se non in tutto, vuote di senso e prive della loro ragion di essere. Come d'altronde se la erogazione delle spese a calcolo fosse di esclusiva competenza del Sindaco, non si capirebbe perchè la legge non lo sottopose, anche più rigorosamente della Giunta, a disposioni consimili.

Non è poi il caso che a sostenere un contrario avviso si faccia assegnamento indeclinabile sull'avere il legislatore formulato in maniera tanto ristretta e concisa il n. 3 dell'art. 117 della Legge Comunale, sì che non sia lecito a qualsiasi autorità di dilatarne la interpretazione, per la ragione che *quod lex voluit dixit.*

Quando un' intera materia è retta non da una, ma da un complesso di disposizioni che valgono ad illustrarsi e completarsi a vicenda, non è lecito allora riposarsi definitivamente sulla dizione di una soltanto, imperocchè, sia pure che questa, presa isolatamente, non si presenti ampia ed esplicita, divien certamente tale col sussidio delle altre disposizioni che la riguardano.

Come del pari non è esatta l' affermativa che per gli articoli 131 n. 4 della legge comunale e 37 del Decr. 6 luglio 1890 spetti esclusivamente al Sindaco, quale esecutore della deliberazione consigliare che approva il bilancio, di provvedere alla erogazione delle somme stanziate in via approssimativa, senza provocare apposita deliberazione della Giunta municipale. Già tutto questo i citati articoli non dicono, che anzi, se si pon mente che il mentovato art. 37 nulla vale senza il complementare dispositivo del successivo art. 38, del quale quello fa letterale richiamo, si troverà che essi dicono invece cosa tutta affatto diversa. Difatti, il primo prescrive che il Sindaco ordina le spese nei modi indicati dagli articoli che seguono, e l' altro dispone che prima di emettersi un mandato di pagamento sia verificata la causa legale e la giustificazione della spesa, e sia liquidato il conto.

Se dunque, come si è visto, la liquidazione è atto del potere deliberante, se non la si riscontra implicita come negl' impegni completi e definitivi votati dal Consiglio, o se questi non se ne sia fatto riserba nelle deliberazioni di massima, non è possibile non riconoscere nella erogazione delle spese a calcolo la legittima ed indispensabile ingerenza della Giunta municipale, dopo di che e in forza di che soltanto, è dato al potere di ultima esecuzione, che è il Sindaco, di emettere i mandati pel pagamento delle relative somme.

A conforto di quanto si è esposto fin qui si riporta un parere del Consiglio di Stato del 19 ottobre 1875 su splendida relazione del Ministero che sarebbe lungo trascrivere: « Il Sindaco, quale capo dell'amministrazione comunale eseguisce tutte le deliberazioni del Consiglio tanto rispetto al bilancio, quanto rispetto ad altri oggetti, e quelle della Giunta, ma non ha facoltà di deliberare le spese, lo che trascende dai limiti del suo potere esecutivo. — Allorquando il Consiglio comunale, deliberata e circoscritta una spesa, stanzia nel bilancio apposito fondo per soddisfarla, può e deve il Sindaco spiccare senz'altro il mandato retativo, dappoichè l' intervento della Giunta sarebbe superfluo, giusta quanto opinò il Consiglio di Stato nell'adunanza generale del 10 novembre 1869; ma non egualmente compete al Sindaco di deliberare una spesa o di deliberarla in somma maggiore o minore, e di apprezzare da sè ed esclusivamente le esigenze dei servigi comunali, solo perchè nel bilancio siansi allocate somme per soddisfarvi eventualmente e nelle proporzioni che possono riuscire indispensabili. — Nella specie se la spesa di riscaldamento per gli uffici e le scuole comunali era necessaria e indeclinabile, non era così chiarito in quale misura dovesse contenersi, nè era accertato e liquidato il credito dei fornitori, lo che importava apposite deliberazioni della Giunta in rappresentanza del Consiglio, e non costituiva un semplice provvedimento esecutorio di competenza del Sindaco ».

Consimili apprezzamenti furono resi con luminose argomentazioni dall'Astengo, dalla *Rivista Amministrativa del Regno,* dal Demaio, dal Caroncini, dal Saredo e dal Bergoën nei commenti alla Legge Comunale 1865, e da altri scrittori di materie amministrative.

Questa interpretazione della legge, oltre a sembrare più corretta, perchè più conforme allo spirito della stessa, è senza dubbio più equamente efficace a circondare di serie garenzie la retta amministrazione del danaro comunale, ciò che appunto le diverse disposizioni passate in rassegna, mirano ad ottenere.

Non resta che esaminare le attribuzioni del Tesoriere comunale, il che spero di poter compiere nel numero venturo.

Vincenzo Costa.

PER UNA SOCIETÀ DI STORIA PATRIA

Ricorderanno i nostri lettori quanto su questo argomento il *Corriere Meridionale* ha pubblicato in questi ultimi *due* anni.

Ora pare che la costituzione *di* una Società di Storia Patria in Puglia sia per entrare in un periodo più concreto.

Infatti la benemerita Direzione della *Rassegna Pugliese* di Trani, invita tutti coloro che aderiscono in massima al progetto, a parteciparle la loro adesione.

Così sarà subito costituito nelle tre Puglie un comitato provvisorio, che provveda alla propaganda e prepari un'adunanza da tenersi possibilmente nel prossimo maggio per concludere e ratificare la costituzione della Società.

I nomi degli aderenti e il resoconto dei lavori del comitato provvisorio, saranno pubblicati nel numero di maggto della *Rassegna Pugliese.*

È inutile ripetere quanta utilità ne verrebbe da una società di storia patria: noi preghiamo tutti i nostri amici che si dilettano di studii storici, archeologici e artistici di rispondere all'appello.

Giacchè qualche cosa si comincia a fare, non trascuriamo l'occasione.

DA VENDERSI IN MAGLIE Una Pressa idraulica con forata a freddo e caldo, pistone, diam. 300 mm. Sei Presse idrauliche piccole per fiscoli, pistone diam. 180 mm. Una pompa idraulica a motore per muovere sette o più presse. Un frantoio, privilegio Pattison, trasmissione puleggie ecc. Il tutto fatto da Pattison. Due strettoi in legno e ferro, a mano.
Rivolgersi in Maglie dal signor Ernesto Angelozzi. (5-9)

CORRIERE GIUDIZIARIO

Dopo 18 mesi

Ci scrivono da Taranto:

Giovedì, dopo quattro giorni di dibattimento, ebbe termine innanzi alle Assise un grave processo per parricidio.

Ecco in breve fatto.

Il mattino del 22 ottobre 1891 veniva trovata in Carosino nella sua abitazione, quasi esanime al suolo, crivellata da ben 18 ferite una tal Rizzo Carosina, vecchia a 70 anni.

Si sospettò che il reato si fosse consumato in famiglia, e poco dopo venivano arrestati un figlio della Carosina a nome Nicola, la moglie Sicuro Filomena, una nipote affine, Galeone Cosima, giovane diciassettenne, ed altri parenti ed estranei: in tutto 9 persone. Durante la istruttoria però, ben sei di esse, vennero rimesse in libertà per inzufficienza di prove. Il processo fu elacremente, ma forse senza ben determinati criterii, proseguito contro i tre sopranominati Nicola Litta, Sicuro e Galeone: e dopo 18 mesi di intervallo, venne finalmente al pubblico dibattimento il 17 corrente.

Presiedeva il cav. Grottola, e sedevano come giudici i sigg. Tinelli e Ciccarelli, fra i migliori del nostro Tribunale.

Al banco del P. M. stava l'egregio Barone Savelli, e a quello della difesa per Nicola Litta l'illustre avvovato, onore del foro tarentino e anche pugliese. on. Lo Re Nicola, per Filomena Sicuro l'esimio campione del foro leccese, cav. Angelo Lo Re, e per la Cosima Galeone l'egregio giovane avv. Angelo Parabita di Taranto.

Il processo si mostrò sin da principio confuso e di anemica struttura: l'istruttoria non sempre guidata da mano sicura e coerente criterio, fu stritolata dalla perizia chimica della stessa accusa e dal testimoniale numeroso, unanime nel riconoscere la innocenza dei prevenuti e l' assurdità dell' accusa loro fatta.

Tutti notarono e sentirono che si era in presenza di un mostruoso aborto: e lo ammise implicitamente il P. M., quando con una calda e stringente orazione proclamò l'innocenza degli accusati, ritirando l'accusa. Una sentita ovazione coronò il dire dell' egregio magistrato, cui seguì una stupenda risposta e dichiarazione fatta dall' on. Lo Re in nome anche dei colleghi, con la quale rendeva omaggio alla sapienza e giustizia del P. M. augurandosi che il suo nobile operare serva di guida e di esempio ai magistrati di ogni paese, il cui ministero precipuo è quello di tutelare la società, rispettando le libertà, e non quello di accusar sempre e condannare ad ogni costo.

I giurati emisero un verdetto negativo, ed i tre accusati vennero immediatamente rilasciati in libertà.

Il pubblico che assisteva al dibattimento, nel festeggiare questi poveri infelici, volle anche tacitamente protestare contro il sistema del carcere preventivo e della lungaggine nella procedura e contro certi criterii d'istruzione, che procurando dolori e danni non pochi, non approdano ad alcun pratico risultato. Chi risarcirà infatti i tre liberati, dei 18 mesi di torture, dei malanni fisici ed economici patiti?

www.internetculturale.it

L'ARTE DELLA CARTA PESTA
in Lecce

Al Cav. Luigi G. De Simone

Caballino 25 aprile 1893

Caro Luigi,

Ho ricevuto l'opuscoletto da voi pubblicato sull'arte dei *cartapestai* leccesi e mi è piaciuto: l'ho letto presto e con attenzione. Ve ne ringrazio, tanto più perchè vi siete ricordato di me, regalandomene una copia delle 60 da voi fatte metter fuori, e meglio ancora, perchè quella copia a me serbata, contiene un gentile indirizzo tutto di vostro pugno.

L'arte della quale prendeste a parlare è davvero notevole fra noi e merita protezione ed incoraggiamento; avvegnacchè essa arricchisce un'accolta di nostri concittadini valorosi e simpatici, i quali dànno nome a questa città assai infigarda, tuttocchè bisognosa di espandersi ed operare.

In buona fede nemmeno io so da chi e da quanto tempo quell'arte qui impiantata; però se dovessi credere a certa tradizione caballinese, la quale asserisce che la Madonna, che ancora conservo in questo mio avito palazzo, venne ordinata da una mia avola, cioè da Beatrice Acquaviva, moglie del duca Francesco Castromediano, direi che già esistesse fin dal secolo XVII, giacchè la nobil donna morì appunto nel 1647. Anche in qualche chiesa di Lecce se ne incontrano delle anteriori a *Mesciu Pietru te li Cristi*, per esempio in S. Matteo, in quella delle Marcelline, ecc. Quest'arte ci sarebbe stata importata dai Veneziani quando qui in numerosa e fiorita colonia emigrarono? Ne sospetto; perchè in talune statue del tempo, vi scorgo teste, mani ed altri accessori intagliati in legno.

Il casato del vostro *Mesciu Pietru te li Cristi* fu quello di Surgente, come sta scritto nella sua pomposa statua di S. Lorenzo in Lizzanello, dove si legge: *Maestro Pietro Surgente fece nel 1782* — Lo ricordo ben io quel vecchio, con gli occhiali al naso, modellar mani e teste in creta, aggiungendovi poi in carta membra e vestiti competenti. Lo ricordo quel vecchio ammirare l'opera sua con sorriso di compiacenza, come se dicesse a sè stesso: bravo maestro Pietro! E lo ricordo appunto in quella botteguccia da voi designatata col n. 16 in Via Vittorio Emmanuele. Altri tempi eran quelli! ora balzano nella mia mente, come se fossero sogni o fantasmi avvolti in densissima nebbia; lo rivedeva al suo posto ogni qual volta coi miei compagni di collegio ci conducevano a passeggiare. Il mio collegio allora non era caduto nelle mani dei Gesuiti, e lo dicevano di S. Giuseppe in omaggio del fondatore, Re Giuseppe Napoleone, lo stesso che oggi chiamano Giuseppe Palmieri; una mutazione, a mio credere, buona soltanto a cancellar la cronaca vera del proprio paese. Vi stetti in quello se non erro, dal 1823 al 29. Mastro Pietro intanto era già morto alcun tempo innanzi all'ultima data.

Ricordo pure la *Da Nena de li Cristi*, da voi nominata, cioè la sorella di Mastro Pietro; una vecchietta bassina, bizzarra nei movimenti schernevole di sguardo. Vestiva di nero con coprispalle anche nero, chiamato *manto*, vale a dire un taglio di stoffa che scendeva dal capo dietro il dorso fino alla vita, dove, strettamente legato, lasciava scoperti collo, petto e maggior parte delle braccia. Il curioso di questo *manto* era che spesso enfiava, e per aure che vi si raccoglievano, o per forza d'andare della stessa persona che lo indossava, e allora mutavasi in gobba, o meglio rassomigliava a vela gonfiata dal vento. Era un vestire del tempo, in Lecce, ma che già cominciava a sparire, pur tuttavia usavanlo certe pulcelle del medio stato restate a spasso.

Fra i discepoli di Mastro Pietro ben faceste contare Antonio Maccagnani, il quale certamente in quell'arte riuscì migliore di lui per avere appreso disegno dal pittore Luigi Tondi, il quale fu pure mio maestro nell'accennato collegio; ma del Maccagnani dimenticaste far cenno della sua Madonna, la più bella di tutte le sue produzioni; intendo l'Addolorata della chiesa di S. Angelo.

V'è pure sfuggito far menzione del suo compagno e collaboratore Pasquale Letizia, fratello al sacerdote D. Giovanni, ancor vivente. A tal proposito mi sia concesso ricordar la loro madre e le loro sorelle, le quali tenevano scuola nella propria casa di fanciulle distinte, quando, in Lecce, non v'era ombra d'istituto veruno ad istruirle, e quando si credeva che istruendole fosse lusso, anzi tentazione a corrispondere per lettere con i loro dami; ma che!.... forse alle illetterate mancano mai modi da corrispondere coi loro dami?.... le finestre di notte e i messaggi fedeli, svelino i segreti. Torno al Maccagnani e al Letizia, i quali lavorarono insieme lunghi anni e poi si divisero a fare ciascuno da sè.

Voi parlaste dello *statuaro* Luigi Guerra: ebbene, aggiungo io qualche altro particolare su di lui. Nacque, secondo mie informazioni, nel 1801, vale a dire conta 92 anni: bella età, non è vero? Oltre i Cristi in carta pesta e le altre cose, opera, del pari, in cera occhi, mani piedi ed ogni altra parte del corpo umano luridi e guasti da ogni schifoso malore; intendo gli *ex voto* che si offrono, per ottenuta guarigione, ai Santi. Bel carattere il suo! Per ragioni che a noi non importa riferire, egli da molto tempo, è diviso dalla famiglia; d'allora vive e dorme in quel bugigattolo in cui lo vedeste. E questa sua risoluzione me ne rammenta un'altra, cioé di un facchino leccese, il *Chisena*, già morto e noto a tutti, il quale ebbe pure le sue buone ragioni ad abbandonar la moglie; ma quando per caso s'incontravano nella via, ed ella, che viveva accattando, chiedevagli qualche cosa, lui, tratte alcune monetuzze dal borsello gliele dava, però gliele dava con la mano stesa dietro le spalle per non guardarla in viso: in quell'atto quanto cuore e quanto onore a un tempo! Son popolani costoro, ma son caratteri, ma mi commuovono, ma mi costringono a riflettere che se oggi ne avessimo molti di quei caratteri, il costume e la pubblica morale non sapremmo tant'oltraggiati.

E qui vi lascio; però non senza indirizzarvi le seguenti domande: l'arte dei nostri cartapestai ha veramente il dritto d'assidersi negli stalli dell'arte vera, ossia in quella ispirata dal genio che sorprende ed allarga lo spirito, trasportandolo in regioni elevatissime? Quale valore ha in sè stessa e nell'altrui considerazione? Infervora davvero nei sentimenti religiosi i devoti intelligenti? Ma queste ed altre riflessioni saranno argomento di cui mi occuperò in altra mia, quando cioè, avrò tempo e salute, se mai vorrà tornarmi.

Amatemi, perchè io vivo d'amore e ne ho per tutti, anche per coloro i quali talvolta mi disdissero; quindi ho dritto ad essere riamato da tutti. Con ciò vi stringo la mano e mi ripeto

Vostro amico

Duca Sigismondo Castromediano

Lettere Parlamentari

Roma, 25 aprile '93.

Si fa a gara fra giornali, uomini politici, dilettanti di politica, osservatori delle cose umane, per definire quali caratteri e quale scopo abbiano le feste che celebransi in questi giorni in Roma fra l'esultanza della popolazione d'Italia e l'ammirazione d'Europa.

Hanno queste feste il carattere di dimostrazione fatta alla Casa dei Savoia, oppure uno spiccato carattere di dimostrazione al principio monarchico? hanno voluto i rappresentanti delle famiglie reali d'Europa darsi convegno in Roma per dimostrare al mondo, che non ostante i principii della rivoluzione francese, l'idea monarchica ha ancora salde basi? La popolazione d'Italia nell'acclamare con entusiasmo grande gli ospiti dei nostri Sovrani, ha voluto inneggiare al principio monarchico?

Queste domande si sono rivolte certamente molti, che assistettero agli entusiasmi dei dì passati; e la risposta, secondo me, è questa: la monarchia in Italia ha ancora gran tempo innanzi a sè; essa ha salde radici; i Sovrani sono ancora sempre molto amati. La dimostrazione per Roma e per l'Italia ha carattere intimo, familiare. Roma e l'Italia vi pigliano viva parte. Per il popolo d'Italia sono ben venuti questi, fra i sovrani stranieri, che a tale festa partecipano. Onde non è a maravigliarsi se l'entusiasmo che accolse dovunque i sovrani di Germania fu grande. Quelli, che dalle feste di Roma vogliono dedurre che la triplice alleanza è fortemente sentita dal popolo si ingannano a partito. Il popolo italiano, per l'indole sua, facilmente si fa trascinare dall'entusiasmo, quindi bisogna far la debita tara a quello, che quotidianamente avviene. Io non vado nella esagerazione in cui sono andati alla Camera i miei amici personali Ettore Socci ed Agnini, che avrebbero voluto togliere alle feste di Roma, ogni importanza; non seguo però l'opinione di quelli, che vi vedono il trionfo di molte cose, come sarebbero il consolidamento della monarchia e della triplice alleanza. Gli abitanti di Roma e quelli che sono qui convenuti, non sono mossi che da due sentimenti: divertirsi ed acclamare il loro Re.

Ed in questo ci sono riusciti. Roma ha loro offerto ed offrirà tutti i divertimenti che desiderano, divertimenti dello spirito. Le feste di Roma hanno un carattere spiccatamente spirituale; chi ha l'animo che fortemente sente, facile alle dolci e sublimi impressioni, non può non avere provato soddisfazione grande. Bisogna avere il petto cerchiato di fredda tenebre, per dirla con il poeta, per non sentire muovere tutte le fibre, quando si è visto e sentito tutto un popolo acclamare con frenesia, e non ristarsi mai dal farlo. Chi ha guastato le feste sono stati quei tre o quattro che hanno cercato di toglierví il carattere popolare, hanno voluto regolamentare troppo. Troppi cordoni di truppe, molte proibizioni di libera circolazione, troppi inviti ufficiali! Io credo che se si fosse lasciato erompere, in tutta l'estensione sua, l'entusiasmo popolare, le feste avrebbero assunto un carattere più cordiale, più espansivo.

L'Imperatore di Germania e gli altri principi, tornando nei propri paesi, potranno dire quanto sia l'amore del popolo italiano per il loro sovrano. L'imperatore Guglielmo lo ha già detto splendidamente nel suo brindisi di sabato al banchetto di Corte: « gli entusiastici omaggi risuonano alle nostre orecchie come una bella melodia, ispirata dall'amore di un popolo pel suo sovrano » E più oltre: che egli e gli altri principi sono commossi fino al fondo del cuore nel vedere un intero popolo associarsi alla bella festa di famiglia del suo Re. Ed io credo a questa commozione.

Basta aver assistito alla dimostrazione ai sovrani al ritorno dalle corse, quando una popolazione intera per molti chilometri, quanti ne corrono fra il campo delle corse e il Quirinale, ha fatto ala ai reali acclamando freneticamente, basta esservi stato presente per sentirsi commosso.

Quale il segreto di questa corrispondenza di affettuosi sensi fra il popolo e il Re? E' cosa a tutti nota. Prima sono le tradizioni in gran parte monarchiche del nostro paese, dove per secoli vissero e prosperano governi non di popolo, ma di re; poi le virtù private di Umberto, le sue qualità come monarca, quelle che resero simpatica la forma di governo, che ci regge. Lo notava giustamente giorni fa la stampa austriaca, la quale diceva che le monarchie d'Europa debbono essere grate al nostro Re, perchè ha saputo dimostrare come un popolo possa essere libero anche con il regime monarchico. Il popolo d'Italia non fa mai risalire al sovrano gli errori e le colpe di ciò che avviene nella vita pubblica. E ciò perchè lo sa buono, tenero degli interessi del paese, desideroso del pubblico bene.

Santorre

A censo vitalizio

Acquisterebbesi in provincia di Lecce fondo rurale coltivabile con annesso caseggiato. Scrivere con dettagli signor Daniele presso l'amministrazione di questo giornale. (8-8)

SI FITTA dal 10 agosto prossimo, un quartino inferiore di abitazione, composto di N. 7 vani compresa la cucina, e la sala Via Marco Basseo 31 (dietro le pentite.)

Dirigersi dal proprietario sig. Alcide Foscarini.

DOTT. ARTURO PELLEGRINI

CHIRURGO-DENTISTA

Specialista in « AMERICAN DENTISTRY »

Membro dell'Istituto odontotecnico di francia (*Parigi*)

Residente a

ROMA—Piazza S. Claudio 92, p. p.—Roma

☛ **Protesi Dentale** ☚

Ultimi perfezionamenti—Sistemi nuovissimi Dridge-Worck—Gold-Crown

DENTI ARTIFICIALI

identici come uso, durata ed aspetto ai più bei denti naturali, premiati con medaglia d'oro alle Esposizioni di Parigi 1867, 1872 e 1878, di Londra 1851, di New-York 1853, di Vienna 1873 e di Filadelfia 1876.

CAUCCIU' BOW-SPRING

leggerezza e solidità delle Placche

GRANULAR GUM, imitazione perfetta della gengiva.

Operazioni insensibili

senza addormire, procedimento nuovo mercè il BROMURO D'ETILE.

☛ **Otturazioni allo smalto sistema Pellegrini.**

N.B. Il Dott. ARTURO PELLEGRINI, Chirurgo-Dentista, è reperibile dalle ore 9 ant. alle 4 pom. in Lecce. — *Albergo Vittoria.*

DOTT. ARTURO PELLEGRINI

CHIRURGO-DENTISTA

LECCE—Albergo Vittoria—LECCE

Tariffa dei denti artificiali

Pezzo artificiale di un	dente	L.	20
» »	due	» »	25
» »	tre	» »	30
» »	quattro	» »	35
» »	cinque	» »	40
» »	sei	» »	45
» »	sette	» »	50
» »	otto	» »	55
» »	nove	» »	60
» »	dieci	» »	65
» »	undici	» »	70
Mezza dentiera		»	75
Dentiera intera		»	150

Tariffa delle Operazioni

Guarigione di un dente doloroso	L.	5
Otturazione	»	10
Estrazione con l'anestetico	»	10
Pulitura dei denti	»	15

Consultazioni

Per ogni visita . . . . . . L. 5

CORRIERE PUGLIESE

Cerignola — (*Ragul*) — Le Nozze d'argento degli Augusti Sovrani, festeggiate da un capo all'altro d'Italia, anche qui con sentimento di vivissimo affetto per la gloriosa dinastia furono splendidamente solennizzate.

In sì fausta ricorrenza, il Municipio magnificando la patriottica cerimonia, distribuì le medaglie al valor civile, che il Governo, con R. Decreto del 5 marzo ultimo, conferì a parecchi concittadini, per essersi eroicamente distinti nello spegnimento del disastroso incendio, qui avvenuto il 29 scorso novembre — come allora scrissi — nel negozio di materie esplodenti del defunto Luigi Stasi.

Nella sala massima del palazzo municipale, il pubblico intervenne numeroso; nè mancarono le autorità locali, i funzionarii pubblici, le società e varie altre rappresentanze.

Furono pronunziati due bellissimi discorsi. Il primo dal funzionante da Sindaco, dott. Casale Francesco il quale inneggiando alla fausta ricorrenza delle Nozze d'argento dei Reali d'Italia, tratteggiò il doloroso avvenimento del 29 novembre ultimo e l'opera salvatrice di quegl'intrepidi e coraggiosi, e conchiuse assomigliandoli al guerriero che sul campo di battaglia lottando, il petto offre al nemico, fiero di morire per il Re e per la Patria!

L'altro discorso fu pronunziato dal nostro egregio Segretario Comunale, avvocato Beniamino Parlati, leccese, il quale con parola vibrata, svolse eloquentemente il concetto del dovere sino all'eroismo, dell'abnegazione sino al sacrifizio, cui dev'essere informato ogni atto degli agenti preposti a tutela della vita e delle sostanze umane.

Tratteggiò con pennellate superbe quanto devesi a questi benemeriti agenti, spesso derisi e sempre maltrattati, e conchiuse, con calde parole, esortandoli a perseverare nella via del dovere, incuranti dell'ostentato invidioso disprezzo dei codardi denigratori delle altrui virtù.

Fra le grida entusiastiche del pubblico e l'inno reale, ripetutamente eseguito dalla banda musicale, che rallegrò la città festante ed imbandierata, vennero distribuite le medaglie.

Toccarono quelle d'argento al sig. Lenza Pasquale, Brigadiere delle guardie municipali; Ruocco Francesco, guardia; Fieni Francesco, Spicciariello Saverio e Chieti Nicola; e quelle di bronzo ai signori Pece Giacomo; Bisceglia Giuseppe; Conte Giuseppe; Formiglia Filippo; Carella Pasquale; Desantis Eduardo; Tortora Giovanni e Conte Domenico — guardie municipali — e Mellusi Michele; Stipo Francesco e D'Ercole Giuseppe.

Nelle ore della sera, a compimento della festa, per iniziativa della Società dei Reduci e militari in congedo, una imponente dimostrazione percorse le vie della città, acclamando gli Augusti Sovrani. — L'ordine fu perfetto.

NON ESITATE

a comperare un numero della

LOTTERIA ITALO-AMERICANA

che costa UNA SOLA LIRA perchè senza correre rischio, tentate la fortuna che può farvi arricchire da un momento all'altro.

La LOTTERIA ITALO-AMERICANA assicura un premio ogni cento numeri completi e il concorso a tutti quelli che dal minimo di lire 50 possono salire a più di 1 1/2

MILIONE

Estrazioni irrevocabili in Genova 30 aprile 13 agosto 31 Dicembre 1893.

I biglietti ancora disponibili si trovano in vendita presso la Banca F.lli Casareto di Francesco, via Carlo Felice, 10, Genova, e presso i principali Banchieri e Cambiavalute del regno.

Per le richieste inferiori a 100 numeri aggiungere cent. 50 per le spese d'invio dei biglietti e dei doni in piego raccomandato.

I bollettini ufficiali delle estrazioni verranno sempre distribuiti gratis e spediti franchi in tutto il mondo.

In Lecce presso Benedetto Cillo, via Roberto Visconti, n. 20.

IN BIBLIOTECA

Ferdinando Lezzi, il nostro concittadino stabilitosi a Napoli e che può dirsi l'emulo di Pierro, ha pubblicato non è guari un'altra delle sue edizioni eleganti e civettuole. S'intitola *Storie e Storielle* di A. Pappalardo. Sono delle novellette, alcune delle quali già pubblicate su giornali letterari, scritte con garbo e non prive di una certa osservazione psicologica.

Trattandosi del libro di un giovine, in cui bisogna più che un fatto, cercare una promessa, il volume va letto.

★

Matrimonio Civile - - Divorzio — Capacità giuridica della donna pel Sac. **Francesco Maria Andriani.**

Scrivere ai tempi nostri di certe quistioni slanciate alla discussione generale, è opera molto ardua perchè richiede che lo scrittore abbia la forza di sollevarsi sulla turba dei mediocri. E veramente quante cose si son dette pro e contro queste tre quistioni, e quante ragioni s sono accampate!

Giuristi e legislatori, pubblicisti ed anime nobili, volenterosi si son prestati a prender parte ai gravi problemi che semplici nell'apparenza, sono complessi e di gran levatura

Noi non staremo a discutere gli antichi ordinamenti e le vecchie legislazioni, perchè dovremmo incominciare da tempi molto remoti.

Diciamo solo che il sac. Andriani in un volume di 78 pagine ha compendiato le aspirazioni del tempo, rivelando l'amore che egli porta alla famiglia ben costituita.

Non sappiamo quanto la sua opera sarà contraddistinta, ma certo non mancheranno all'autore le congratulazioni degli uomini di cuore.

★

Eugenio Della Torre— **La pietà dell'Inferno dantesco** — Milano, U. Hoepli, editore.

La collezione di studi danteschi, editi dall'Hoepli, dopo la *Divina Commedia* coi commenti del dantista Scartazzini, la quale ebbe un vero e meritato successo, si è accresciuta ora di un altro pregevole lavoro del dott. Della Torre.

Il chiaro professore, noto già per altre pubblicazioni dantesche, ricerca con minuta e dotta analisi perchè Dante si mostri tanto *pietoso* nei primi canti dell'Inferno, e diventi tanto *crudele* negli ultimi, sfogando un'ira cruda e dura contro Bocca degli Abati. In questo passaggio dalla *pietà* alla *crudeltà* c'è una gradazione, anzi, come dice l'autore, un sistema prestabilito. E non si può non acconsentire con lui, quando dimostra essere questa gradazione parte del sistema allegorico, nel quale, Dante è fatto per necessità *crudele*, affinchè possa esercitare l'atto del *veltro* nimico a tutte quelle bestie (lupi o altro) che incontra entro la città di Dite, ove Dante non potè entrare senz'ira. La novità e l'importanza di questo esteso studio è tale, che ogni cenno è poco per dirne. Ci pare uno studio perfetto di tutto l'inferno, che prepara altresì quello di tutto il poema con questioni non soggettive, ma di fatto. Seguono al libro le *Appendici*, ricche di materia preziosa per l'intelligenza di Dante.

Nulla diciamo della dottrina e dell'erudizione dell'autore: ripetiamo in Italia ciò che l'illustre prof. Kraus disse in Germania (*Litteraturblatt fur germ. und rom. Phil.* 1892. 11): « che il professore Della Torre aggiunga nuovi lavori alla schiera dei già pubblicati ».

La bella edizione, in-8 gr. di pag. XII-220, risponde all'abbondanza ed alla bontà del contenuto dignitosamente.

CORRIERE CITTADINO

CALENDARIO TASCABILE

APRILE 1893

4.° MESE — GIORNI 30

In tutto il mese il giorno cresce ore 1, minuti 24.
Il sole entra in Toro il dì 19 ad ore 9 e m. 7 ant.

D.	L.	M.	M.	G.	V.	S.	Fasi della Luna
						1	1 ore 7,27 a. L. P.
2	3	4	5	6	7	8	
9	10	11	12	13	14	15	9 ore 1,45 a U. Q.
16	17	18	19	20	21	22	
23	24	25	26	27	28	29	17 ore 2,44 a. L. N.
30							
							23 ore 5,36 a. P. Q.

Giovedì 27 aprile 1893 — **S. Zita V.**

Alba, ore 3,47 — Avemaria, ore 7,15
Nasce il sole, ore 5,11 — Tramonta ore 6,49.
Mezzogiorno ore 16 3/4 — Mezzanotte, ore 4 3/4
Venerdì 28 aprile — S. Paolo della C.
Sabato 29 » — S. Pietro m.
Domenica 30 » — S. Caterina da Siena

L. P. ore 11,35 ant.

Lunedì 1 maggio — S. Filippo e Giacomo
Martedì 2 » — S. Atanasio v.
Mercoledì 3 » — S. Alessandro I Pp.

Diario Sacro della settimana:

Esposizione del Ss. Sacramento in forma di Quarantore:

Dal 24 al 30 aprile nella Chiesa della Ss. Croce fuori le mura.

Feste mobili del mese:

Patrocinio di S. Giuseppe—Domenica 3. dopo Pasqua.

Fiere della settimana:

Dal 27 al 29 a Nardò; dal 28 al 30 a Massafra, dal 29 aprile al 1. maggio a Copertino; 30 ad Alezio.

Il Prefetto

Il prefetto cav. Martina, è stato a letto per varii giorni a causa d'indisposizione.

La festa di sabato

Sabato, anniversario delle Nozze d'Argento dei nostri Sovrani, la città fu in festa.

Il Sindaco pubblicò un patriottico manifesto diretto alla cittadinanza.

Gli edifici pubblici e molte case private erano imbandierati.

In Piazza S. Oronzo, addobbata e illuminata splendidamente, le musiche suonarono sino a tarda ora.

La riunione in Prefettura

Come avevamo annunziato, sabato, alle 11 am. nell'appartamento privato del Prefetto cav. Martina, ebbe luogo una riunione per avvisare ai mezzi migliori di festeggiare il 25.° anniversario delle nozze d'argento dei nostri Sovrani, creando due o tre posti gratuiti a favore degli orfani di operai morti sul lavoro, nei vari Istituti Pii di Lecce.

La riunione, benchè non numerosa, riuscì animatissima: si scartò assolutamente l'idea di un ballo di beneficenza da farsi in Prefettura, perchè al ballo non avrebbero potuto concorrere tutti, poveri e ricchi e i concorrenti sarebbero stati gravati, oltre che dalla spesa dei biglietti, anche dall'altra non indifferente dei vestiti, viaggi ecc.

Prevalse la proposta di una grande tombola provinciale telegrafica con premii in danaro, e possibilmente una festa popolare nella Villa Garibaldi.

La riunione, seduta stante, nominò un comitato Direttivo, che riuscì così composto:

1. Senatore Tommaso Martini, Consigliere Provinciale, *Presidente.*
2. Comm. Giuseppe Panzera, sindaco di Lecce, *Vice Presidente.*
3. Cav. Michele Squitieri, Procuratore del Re, *componente.*
4. Cav. Angelo Lo Re, id.
5. Avv. Vincenzo Gervasi, Presidente della Deputazione Provinciale, id.
6. Vincenzo De Donno, id.
7. Avv. Antonio Macchia, id.
8. Cav. Roberto Russo, Comandante del Distretto Militare, id.
9. Sig. Oronzo De Matteis, Presidente della Società Operaia di M. S. id.
10. Avv. Carlo Rubichi, id.
11. Cav. avv. Nicola Bernardini, Direttore del *Corriere Meridionale*, id.
12. Cav. Eugenio Sivelli, Comandante l' 8.° Fanteria, id.
13. Eugenio D'Arpe, *segretario.*

Il Comitato nominerà dei sottocomitati in tutta la provincia.

La tombola è stabilita per il 4 giugno prossimo, festa dello Statuto.

Intanto sull'argomento riceviamo dall'egregio D.r Carrieri la seguente lettera:

Grottaglie 24 aprile 1893

Pregmo Cav. Avv. N. Bernardini

Mi è occorso di leggere nell'ultimo numero del *Corriere Meridionale* una notizia che, stante l'importanza dell'argomento, mi ha fatto determinare senz'altro ed inviarle la presente con preghiera di pubblicarla. La notizia cui accennò riguarda la riunione indetta pel 22 corrente dall'Illmo Prefetto della Provincia allo scopo di prendere gli opportuni accordi intorno alla fondazione di un'opera che ricordi perennemente il solenne e benauspicato avvenimento del giorno, le nozze d'argento dei nostri amati Sovrani.

Trattandosi di un argomento di grande importanza, son sicuro che il Comitato, costituito nell'assemblea riunita presso il signor Prefetto, non abbia finora deliberato definitivamente sul da farsi ed è in tale certezza che io mi permetto a mezzo del suo autorevole giornale di fare una semplice proposta nell'interesse di tanti derelitti meritevoli di compassione e di soccorso.

In questa *fin de siécle* in cui la *protezione dei minorenni* ha assunto tali proporzioni da costituire un vero problema sociale intorno al quale anche il Re ha detto la sua augusta parola in occasione delle feste poc'anzi ricordate, nessuna migliore occasione potrebbe darsi per menare a compimento un'opera già da tempo iniziata nella nostra provincia: un *Ospizio Marino.*

Io ho seguito sempre col più vivo interessamento l'opera feconda del benemerito Comitato dell'*Ospizio marino di S. Cataldo*, desideroso come sono di vedere tra non guari sorgere anche in questa provincia, non ultima nello slancio sublime di carità, un'istituzione che oltre ad essere *umanitaria* nel vero significato della parola è altamente *italiana*. Fu infatti a Viareggio che nel 1856 venne inaugurato il primo ospizio marino di Europa e furono due grandi italiani e due illustri medici, già presto dimenticati, Giuseppe Barellai ed Enrico Albanese, i quali colla costanza di apostoli e col sacrifizio di eroi dettero un vigoroso impulso a simili istituzioni, prese oggi a modello da tutte le nazioni civili.

Nella nostra provincia, com'Ella ben conosce, fin da quando ne era a capo il comm. Daniele Vasta, benemerito per la nobile iniziativa di fondare l'ospizio marino di S. Cataldo, tuttora nascente, trovasi all'uopo costituito un Comitato di cittadini egregi e volenterosi, tra i quali mi è grato di segnalare alla pubblica stima il mio amico e collega cav. dott. L. Boccadamo. Il *Corriere Meridionale* pubblicò in uno dei passati numeri il prospetto dei fondi raccolti finora per la costruzione dell'ospizio poc'anzi ricordato ed è noto a tutti il lavoro continuo e pieno di abnegazione del Comitato per affrettare il compimento di un'opera di così grande utilità pratica. Ora dopo quanto si è finora praticato ed in vista della fondazione di un istituto di pubblica beneficenza da deliberarsi in questa provincia non pare anche a lei, egregio sig. Bernardini, che si potrebbe designare proprio un'opera ch'è così bene iniziata ed avviata, qual'è l'ospizio marino di S. Cataldo?

Andrei per le lunghe ed abuserei della sua cortesia se volessi qui enumerare tutti i vantaggi reali e positivi che un'istituzione siffatta apporterebbe alla nostra società infiacchita ed alle generazioni future e vengo perciò alla conclusione nella speranza che la mia modesta proposta non sia la *vox clamantis in deserto.*

La nostra provincia che alle avite grandezze accoppia il pregio singolare di una posizione topografica incantevole e di un clima mite ed oltre a ciò è lambita da due mari, ha una costiera estesissima ed è fornita di tre golfi importantissimi, quali sono quelli di Taranto, Brindisi e Gallipoli, potrebbe e dovrebbe a preferenza di molte altre avere non uno, ma due ospizi marini impiantati con tutte le regole dell'igiene moderna.

Se vogliamo contribuire in modo serio ed efficace al miglioramento della nostra razza tanto elevata per sublimità d'ingegno, ma tanto decrepita nella compagine fisica, dobbiamo salvaguardare la prima età sana o malata che sia, altrimenti andremo incontro al *dilettantismo* filantropico che si esplica con vani e convenzionali provvedimenti e non colla benintesa carità del prossimo — Rinvigoriamo adunque coi salutari lavacri nei mari azzurri l'immensa moltitudine dei fanciulli scrofolosi, così ben descritta da quel geniale poeta che fu Giovanni Rizzi, e moltiplichiamo il numero dei *gobbini salati*, come appellava i ricoverati degli ospizi marini l'insigne filantropo dott. Barellai che ho disopra ricordato.

Il benemerito comitato dell'ospizio marino di S. Cataldo, la commissione che mentre scrivo sarà stata già scelta dall'Illmo Prefetto della Provincia, il Consiglio e la Deputazione provinciale compiranno opera altamente meritoria se interpreteranno gli augusti voleri del nostro Re, fondando nella provincia di Terra d'Otranto un grande ospizio marino a somiglianza di quanto si farà in qualche altra provincia.

La ringrazio, preg.mo sig. Direttore, dell'ospitalità accordata a questa mia lettera nelle colonne del suo autorevole giornale — Gradisca la mia più sentita stima e mi creda

Suo dev.mo

Dott. **Ignazio Carrieri**

Leccesi a Napoli

Ieri dalla stazione di Lecce, coi treni antimeridiani, partirono per Napoli 229 persone, cioè 6 in 1a classe, 28 in 2a e 195 in terza.

Molti altri partirono col treno delle 4,20 pm.

Nomine, traslochi e promozioni

Lecce — Rossi Alessandro Luigi, consigliere di prefettura di 4. classe a Lecce, è stato traslocato ad Arezzo.

★ Rottondo avv. Giuseppe, consigliere di prefettura di 4. classe a Lecce, è stato traslocato a Catania.

★ Nicolardi dott. Vincenzo, consigliere di prefettura di 4. classe a Reggio Calabria, è stato destinato a Lecce.

★ Guido Amedeo, ufficiale postale è stato promosso nello stipendio a L. 1300 annue.

★ Monaco Achille, tenente contabile nel-l'8° Fanteria, è stato collocato in aspettativa per infermità temporarie non provenienti dal servizio.

★ Bastiani Flavio, ufficiale di complemento in artiglieria, è stato assegnato al distretto di Campobasso, in seguito a cambiamento di residenza.

★ Foresio Francesco, già tenente di complemento nella milizia mobile di fanteria, residente a Lecce, è stato nominato capitano nella M. T. ed assegnato al battaglione 251° di stanza a Bari.

Gallipoli — De Peppo Raffaele, nominato alunno retribuito di P. S., è stato destinato a Gallipoli.

★ Calì dott. Alfio, vice segretario della sottoprefettura, da Gallipoli è stato destinato a Messina.

Manduria — Colonna Raffaele, cancelliere della pretura è stato tramutato a quella di S. Giorgio sotto Taranto.

Ceglie — Serino Rosario, vice cancelliere della pretura, è stato tramutato a quello di Maglie, a sua domanda.

★ Liguori Alfredo, eleggibile agli uffici di cancelleria e segreteria dell'ordine giudiziario, appartenente al distretto della Corte d'Appello di Trani, è stato nominato vice cancelliere della pretura di Ceglie, con l'annuo stipendio di L. 1300.

S. Giorgio sotto Taranto — Mauro Carlo, cancelliere della pretura, è stato tramutato a quella di Manduria, a sua domanda.

Società di Patronato pei minorenni

Ecco i nomi degli altri aderenti alla nobile istituzione:

55 Comm. De Castris Angelo-Senatore del Regno	Socio fond.
56 Cav. Uff. Bruni Avv. Nicola	»
57 Senatore Tamborino Achille	»
58 Congr. di Carità di Scorrano	Socia
59 Congr. di Carità di Specchia	»
60 Congr. di Carità di S. Donato	»
61 Congr. di Carità di Maglie	»
62 Municipio di Arnesano	»
63 Comune di S. Donato	»
64 Comune di Scorrano	Socio fond.
65 Associazione Democratica Salentina di Lecce	»
66 Società Operaia Cooperativa di M. S. di Maglie	Socio
67 Arciconfraternità della Ss. Annunziata di Guagnano	»
68 Avv. Trinchera Pietro	»
69 Signora Trinchera Annita-D'Arpe	»
70 Avv. Bodini Cav. Nicola	»
71 Signora Bodini Antonia nata Andriani	»
72 Comune di Melpignano	»
73 Avv. Rubichi Francesco	»
74 Signora Rubichi Luisa nata Chillino	»
75 Avv. Pellegrini Giuseppe	»
76 De Donno Vincenzo	»
77 Avv. Gorgoni Giovanni	»
78 Avv. Paladini Luigi	»
79 Senape Arturo	»
80 Senape Luigi	»
81 Senape Stanislao	»
82 Coppola Nicolò	»
83 Carlucci Pasquale	»
84 Perrone Luigi Segretario Comunale di Guagnano	»
85 Dott. Costantini Marco	»
86 Dott. Luceri Antonio	»
87 Mariano Giuseppe	»
88 Avv. Franzini Rocco Presidente del Tribunale	»
89 Nuovo Circolo Cittadino di Lecce	»

Ricchezza Mobile

La Commissione Mandamentale nelle ultime sue tornate ha accolto i reclami di Damiani Vito, Mazzotta Salvatore, Manzo Rosa ved. Sabato, Perrone canon. Pasquale, Perrone Marianna, Jovieno Pasquale, Cappello Giuseppe, Ripa Pietro, Roberti-Mottola Anna, Cesano Raffaele, Trinchera Luigi, Carteny Luigi.

Ha accolto in parte quello di Liguori Antonio.

Per una mostra di vini a Brindisi

Giovedì nei locali del Comizio Agrario di Brindisi, ebbe luogo una riunione di proprietari per intendersi circa il progetto di una mostra in quella città.

Dopo lunga discussione, si deliberò che la mostra sia provinciale e comprenda vini ed oli; di formare dei sottocomitati in tutti i comuni di Terra d'Otranto e di tenere la mostra nel febbraio del 1895.

Sappiamo che prossimamente la Camera di Commercio di Lecce, prenderà in esame il progetto della mostra.

Guardie carcerarie

Tedeschi Giuseppe, da Lecce è stato traslocato a Brindisi.

Ficchi Francesco, da Brindisi a Pallanza.

Crepoli Lelio, da Lecce a Lucca.

Vermini Giovanni, da Bari a Lecce.

Panozzo Luigi, guardia a Lecce è stato licenziato dal servizio per motivi di salute.

I nostri artisti

Mercoledì, con l'intervento dei Sovrani, si è inaugurata a Roma la Mostra nazionale di Belle Arti.

I Sovrani si fermarono di preferenza nelle sale della scultura, ammirando i lavori di molti noti e illustri artisti, e fra questi diverse teste del nostro Luigi Guacci, che oramai ha un nome onorevole nella schiera non larga degli scultori di merito.

Le conferenze alla Giusti

Continuano le conferenze all'Associazione Giusti.

Ieri sera il prof. Gabriele Ayroldi, del Liceo Palmieri, parlò ad uno scelto e numeroso uditorio del *Fine etico della Divina Commedia.*

Una conferenza che ha certo un'attrattiva speciale, sarà quella dell'ex-on. Rubichi, su *Ferdinando II.* Ma non è stato ancora fissato il giorno.

Parlerà pure il nostro collaboratore dott. Salvatore De Carlo.

I lavori dell'Educandato V. E.

I lavori di falegnameria e ferramenti relativi dell'Educatorio V. E., divisi in 6 lotti sono stati così aggiudicati:

1. a Giovanni Marangio col ribasso del 33 0/0.
2. a Floriano Sozzo col ribasso del 23 0/0.
3. ad Antonio Pinto col ribasso del 40 0/0.
4. a Giuseppe Conselmo col ribasso del 25 0/0.
5. a Franc. Bardicchia col ribasso del 28 0/0.
6. a Gaetano Urso col ribasso del 3 0/0.

La tragedia di Parabita

Il nostro *S. Ermete*, il solerte corrispondente di Matino, ci accennò nel numero scorso il grave fatto successo a Parabita.

Oggi egli ci manda questi diffusi particolari, oltre quelli che pubblichiamo nel « Corriere dei Comuni »:

« Nell'ultimo numero del *Corriere* accennai semplicemente che un macellaio di Parabita avrebbe commesso due veneficii.

« Fu una notizia raccolta in fretta e in furia il lunedì mattina. Ora conviene rettificare; e vi mando i particolari tali quali mi sono riferiti.

« Il macellaio si chiama Salvatore Scupola, ed ha per moglie una tale Angela Pispico, donna di facili costumi. Costei, da gran tempo, aveva relazioni illecite anche con un bravo giovane, Salvatore Caggiula, falegname e proprietario, il quale era il più assiduo. Per questa relazione non si facevano misteri, poichè il marito non avea mosso mai lamenti. E' pure a pubblica conoscenza che questi ricevesse di quando in quando dal povero Caggiula delle somme discrete, come 100, 200 e fino 500 lire, a titolo d'imprestito, che non venivano mai restituite.

« Da qualche mese però il Caggiula, stanco forse degli amplessi e dei desiderii dell'Angela, s'era promesso ad una giovane, che fra poco doveva sposare.

« Ciò urtava i nervi della ganza, la quale, si dice, avesse giurato che il matrimonio non si sarebbe effettuato mai.

« Pochi giorni prima del 16 aprile, festa della *Coltura*, il marito ebbe dal Caggiula una altra bella somma, sempre a titolo d'imprestito.

« E poichè il matrimonio, a quel che pare, avrebbe dovuto contrarsi subito, la Pispico pensò di sopprimere l'amante creditore; così lo avrebbe saldato.

« Il vespero della festa, il povero Caggiula, passando innanzi alla bottega dello Scupola, vide che c'era una certa Cristina Finizzi, sua comare di Matino, e cognata della Pispico, che conduceva con sè una bambina di soli 11 mesi.

« Il Caggiula entrò, ed invitò la comare ad accettare un fazzoletto di seta per la piccina, sua figlioccia. E uscirono.

« Tornarono al più tardi con un po' di pesce in salsa e la Pispico, tutta premurosa, disse:

— Sulla salsa non ci va un bicchier di vino, ho qui un po' di carne.

« E preso da un ripostiglio un così detto *gnommariello*, lo mise a tavola insieme ad una bottiglia di vino. Il Caggiula mangiava e beveva; e mangiava e beveva anche la Finizzi, porgendo pure alla piccina.

« La Pispico, intanto cercava di far capire alla cognata, con parole ambigue, che avrebbe fatto male a mangiare e a bere assai.

« Verso sera il marito disse alla moglie:

— Pela quei piedi di castrato; anzi ti possono porgere aiuto la Cristina e il compare; io vado ai fuochi artificiali.

« Ciò detto, li chiuse e andò via. C'era però un'altra uscita.

« Mentre tutti pelavano, la piccina della Finizzi cominciò a contorcersi ed a gridare; il Caggiula corse ad aiutare la figlioccia, che cadeva per terra, e le stramazzò vicino, colpito da spasmodici dolori; la madre si slanciò in soccorso della figlia, ma subito violenti dolori vennero anche a lei..... Le balenò un truce sospetto, e cercò di provocare il vomito. Vomitò difatti, lasciando sul pavimento altre deiezioni.

« Venne il mattino. Avendo sentito i vicini nella notte molti lamenti nella bottega, ne avvertirono i carabinieri reali, i quali, condotti dal solerte brigadiere, penetrarono nel macello, e......... quadro orrendo! trovarono stesi per terra il povero Caggiula, la Cristina Finizzi e la sua figliola, ed anche l'Angela Pispico, la quale gettava dalla bocca molta bava e si contorceva, sebbene il giorno prima non avesse voluto nè bere nè mangiare in quella compagnia. Il Caggiula era tutto raggomitolato, e aveva (particolare curioso che i Carabinieri non notarono lì per lì) sulle gambe delle tracce di corda ben pronunziate, e si dice anche attorno al petto. Era morto! Era morta anche la piccina, e la madre di lei sembrava non dovesse vivere che poche altre ore.

« La Pispico, veduti i Carabinieri, si piegò all'orecchio della cognata, che sebbene morente avea coscienza di ogni cosa, e le disse:

— Non mi tradire, Cristina! —

« Questa fu trasportata a Matino, ed ora sta molto meglio. I due cadaveri furono sezionati; le budella e lo stomaco sono ora a Napoli per la relativa analisi. Il macellaio e la moglie sono intanto assicurati alla giustizia ».

Un altro duello

In vista forse dell'amnistia in questi ultimi giorni vi è stata una recrudescenza nei duelli.

Oltre quello da noi accennato nel numero scorso, un altro ne ebbe luogo nella stessa mattina, fra il sottotenente Cesare Ruggiero dell'8.° fanteria e Giuseppe Manno di S. Cesario, tenente di complemento.

Padrini del primo furono i tenenti G. C. Faralli e Aldo Ravasio, del secondo gli avvocati Nicola Bernardini e Saverio Santoro.

Gli avversari rimasero scambievolmente feriti, il Ruggiero all'avambraccio destro e il Manno al fianco destro, entrambi piuttosto leggermente. Essi si strinsero la mano e tornarono buoni amici, come prima.

Una mano di meno

Mercoledì uno dei migliori operai della nostra tipografia Lazzaretti, il legatore Antonio Martano, ha sofferto una grave disgrazia.

Verso le 11 di sera il Martano si presentò alla farmacia Ungaro, seguito dalla moglie e da vari amici con una larga ferita di rasoio sul dorso della mano sinistra, a cui erano stati recisi i tendini del medio e dell'indice.

Interrogato sulla causa della ferita dichiarò che mentre lavorava in casa, da solo si era colpito col rasoio. E sembrando la versione un pò inverosimile, egli insistette espressamente nell'attribuire a sè stesso la colpa e non ad altri.

La ferita è guaribile oltre il ventesimo giorno e può produrre con molta facilità la perdita completa o almeno parziale dei movimenti estensori delle dita.

Il Martano, fu medicato e operato amorosamente dai dott. Carteny e Valentini nella farmacia Ungaro, dove egli vi fu ricoverato per circa 4 ore.